

Articolo tratto dal numero n 37 novembre 2013 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Bullismo e mobbing nella scuola

L'ambiente e il clima aiutano i ragazzi a non accumulare rabbia

Inclusione Scolastica - di Infantino Aminta Patrizia

La maggioranza dei ragazzi non desidera assumere ruoli di vittima e non tollera soprusi e questo è già un buon punto di partenza per una collaborazione con/tra i ragazzi. L'origine del problema risiede nella socialità della scuola e del gruppo classe e gli interventi vanno mirati per costruire rapporti di rispetto, fiducia, stima reciproci che regolino la serenità dell'ambiente. E' l'ambiente e il clima che aiutano i ragazzi a non accumulare rabbia da sfogare prevenendo l'istaurarsi di un rapporto carnefice-vittima.



I docenti, oltre a potersi poggiare sul loro buon senso, necessitano di linee guida che preparino a saper direzionare i loro interventi quotidiani con i ragazzi **nell'educazione all'ascolto, al sostegno emotivo favorendo una cultura solidale che permetta di stroncare il bullismo sul nascere.**

Reprimere atti di bullismo è necessario ma prima di tutto va preparato il terreno affinché il bullismo si possa prevenire. Il ruolo dell'affettività e delle emozioni nell'istruzione non va assolutamente trascurato; la speranza, l'orgoglio, il gusto di imparare predispongono i ragazzi ad una motivazione intrinseca allo studio che li porta a padroneggiare la loro conoscenza e l'insegnante che dà più importanza al gusto di apprendere anziché ai "bei voti" eviterà quelle alzate di mano con "io...io...io..." che portano a **inutili e dannose competizioni** tra i nostri ragazzi.

E' necessario esplicitare una linea con obiettivi concordati anche con i genitori, in modo che i potenziali bulli avvertano il senso di isolamento. Si tratta, poi, di rendere operative procedure concrete, sia di prevenzione che di denuncia, e di intervento coerente, rispetto a tutti i fatti che rientrano nella tipologia. Ma necessita anche **un programma di intervento che preveda un'operazione antibullismo che vada oltre il rispetto delle regole d'istituto.**

Intervenire, quindi, programmando una solida struttura di base che preveda progetti mirati che a consolidare sane dinamiche relazionali e a prevenire e trattare comportamenti antisociali. **Favorire una cultura alla solidarietà** che sia concretamente condivisibile dai ragazzi e per questo non soltanto repressiva ma **che punti al gusto dell'empatia** con l'altro, all'ascolto, a regole e azioni

volte al rispetto e che induca al senso della responsabilità e allo sviluppo della collaborazione, con conseguente bisogno di "stanare" il bullo che c'è in noi e negli altri.

Trascurare il fenomeno del bullismo significa "assecondare" e se non vengono ostacolati certi atteggiamenti possono diffondersi e influire negativamente fino a generare comportamenti antisociali. La prepotenza, se non dissuasiva, può diventare una prassi intimidatoria per ottenere ciò che si vuole. Alcuni comportamenti da bullo possono essere molto sottili, altri più o meno violenti e più o meno protratti nel tempo con lo scopo di intimidire ed asservire qualcuno. Trascurare questo fenomeno equivale a banalizzarlo permettendone la diffusione e va ricordato che si tratta di una delle cause più diffuse dell'abbandono scolastico. **Le vittime designate desiderano non andare a scuola**, spesso perdono sicurezza ed autostima, si rimproverano di attirare le prepotenze dei compagni e anche la concentrazione e l'apprendimento ne risentono.

Si installa il rapporto perverso vittima-carnefice con modelli comportamentali inadeguati e malsani. I *carnefici*, con il loro atteggiamento violento, saranno portati ad uno stile di vita antisociale fatto di abusi, di potere persecutorio; le *vittime* tenderanno ad avere un atteggiamento depressivo e svalutativo. Se non ostacolato adeguatamente, il fenomeno tende a diffondersi, secondo la convinzione che con la prepotenza si ottiene ciò che si vuole.

In tal senso la prevaricazione inizia ad essere vissuta come "normalità" delle relazioni interpersonali della scuola.

Quindi, **la prima strategia è la fase della prevenzione** che si attiva prima di tutto nella costruzione di un ambiente favorente un senso del sé integrato e unitario, che faccia sentire la persona in armonia, oltre che con se stesso, nella relazione con gli altri, desiderando di appartenere al gruppo con cui condivide la sua socialità e i suoi saperi desiderando di prendersi cura degli altri e accettando le cure degli altri per soddisfazione e non per riconoscimento. Ma è altrettanto vero che non dobbiamo spaventarci se in alcuni momenti attraversiamo la rabbia o il vittimismo perché sarà l'uso che ne facciamo che ci permetterà di non lasciarci ingabbiare nel ruolo di aggressore o vittima. La società tende a etichettare relegando in un cliché che equivale ad una camicia di forza verso la quale solo una forza esplosiva ci permette di uscire.

Ogni giorno la fatica del docente sta nel guardare il discente con occhi nuovi, incitandolo a lasciar emergere il miglior sé stesso possibile, scostando quel velo che ci fa da alone e non ci permette di vedere nell'altro il cambiamento tra ieri e oggi.

La parola ai ragazzi: RISOLUZIONE DEI CONFLITTI IN UNA SECONDA MEDIA

Marianna è esasperata dalle prese in giro di alcuni compagni e mi scrive un biglietto con una richiesta di aiuto esplicita: *"Cara Patrizia, ti scrivo perché mi stanno riprendendo in giro. Mi dicono sempre DUMBOio però se continuano così cambierò scuola, perché non posso continuare a fare la mia infanzia così-male. Quando facciamo il circle time? BASTA! Non ce la faccio più...il mio compagno di banco è noioso, poi giura che io amo Livio e Mario e io mi incavolo..."*

Potrei fare una ramanzina ma non credo nelle paternali, potrei pensare che sono modalità usuali tra ragazzi ma sminuirei le loro problematiche, potrei optare per una punizione ma non li ho colti sul fatto. La richiesta di risolvere attraverso una chiacchierata informale in cerchio utilizzando la tecnica del circle time è palese e io ritengo che sia, in questo caso, l'intervento più efficace.

Seduti in cerchio informo i ragazzi della tematica che affronteremo chiarendo che parte da una richiesta specifica. Iniziamo con serenità e con obiettività un brainstorming sulla parola amicizia.

Cos'è per voi l'amicizia?

Essere uniti, fedeltà, serietà, stare insieme, felicità, giocare alla play, divertirsi, fiducia, divertimento, legame, amicizia, amore, volersi bene, onestà, sincerità, spensieratezza, pazzia, armonia, completezza, complicità, allegria, l'unione fa la forza'

...e essere compagni di scuola ?

Amicizia, esperienza, immaturità, confidenza, aiuto, consigliere, complicità, stare insieme, giocare, gioia, aiutarsi, sfogarsi

e rispetto?

Non ridere dell'altro, uguaglianza, non giudicare, apprezzare, non prendersi in giro, non prendersi gioco dell'altro, non insultare, non dare fastidio, stimare, scambiarsi le idee, usare gentilezza, diventare maturi

...perché qualcuno avverte la mancanza di rispetto e altri no?

Perché siamo diversi, dipende dalle persone, può essere per paura, gelosia, qualcuno se la prende troppo, qualcuno non dà valore al rispetto, c'è chi è troppo orgoglioso, permaloso, presuntuoso, invidioso

...perché qualcuno ha la necessità di mancare di rispetto?



Per sentirsi superiore, per stupidità, immaturità, superficialità, per attirare l'attenzione, per farsi notare

...cos'è lo scherzo?

Una battuta, divertimento, gioco

...cos'è un dispetto?

E' uno scherzo che va dentro, vendetta, scherzo esagerato, scherzo crudele, deridere per offendere

...a tutti è capitato a scuola di fare e ricevere dispetti... chi racconta?

*Ho buttato la penna nuova del mio compagno dalla finestra
 Gli ho attaccato un foglietto dietro la schiena con la scritta "sono un pollo"
 Ho buttato una calcolatrice dalla finestra
 Ho scritto sulla pelle di Dario
 Mi hanno buttato nel secchio il solido di geometria che avevo costruito
 Mi hanno buttato per terra il diario e me lo hanno distrutto
 Mi hanno sporcato la felpa nuova con l'uniposca,
 A me hanno sporcato i pantaloni con l'evidenziatore
 Qualcuno mi ha spezzato in due le matite e preso a calci la cartellina
 Ho versato tutto il contenuto dell'astuccio per terra ma poi gliel'ho raccolto
 Ho scritto cose antipatiche sul suo diario
 Ho lanciato una palletta in un occhio a Mario
 A noi due ci chiamano emo-depresse...*

Lo scambio di idee e i racconti sono veramente sinceri e sentiti, qualcuno sdrammatizza con una battuta, qualche ragazza ha il nodo in gola; avevano un gran bisogno di mettere le cose in chiaro perché alcune persone stavano esagerando e altre ne erano veramente esasperate.

La determinazione di Anna e Paola di non voler mai più essere soprannominate emo-depresse mi spinge ad intervenire con l'azione. Invito prima Paola, più timida, ad alzarsi e a porsi di fronte al compagno umiliante e le chiedo di affermare con decisione e a voce alta: *"non voglio più essere chiamata così né da te e né da nessun altro...non te lo permetto"* Timidamente viene fuori la sua fermezza e il compagno, scoperto, sembra comprendere e assicura che non accadrà più. Si prosegue il dialogo mirato alla risoluzione dei conflitti.

Patrizia Aminta Infantino, Counselor Olistico, Docente di Sostegno Scuola Superiore di primo grado "Cecco Angiolieri" - Roma

Tratto dal libro di Aminta Patrizia Infantino *Alunni Speciali. Apprendere l'inclusione a scuola*. Ed La Meridiana 2012

